

La lettera ai Filippesi

1. La città di Filippi

La città di Filippi si trovava in Macedonia, a circa 15 km dal Mar Egeo. Aveva ricevuto il suo nome in onore di Filippo II di Macedonia, padre di Alessandro il grande. Dopo averla conquistata militarmente nel 42 a. C., i Romani la resero colonia privilegiata, ricevendo più tardi il titolo ufficiale di Colonia Julia Augusta Philippiensis.

Come unica colonia dell'area, essa aveva diritti come esenzione dalle tasse ed uno statuto legale equivalente a quello delle città italiane ed era in parte popolata da soldati romani congedati. Era collocata sulla Via Ignazia, la via di transito principale che da Roma conduceva alle province orientali, come pure accanto alle famose miniere d'oro macedoni. Questi fattori spiegano la prosperità e la fierezza della città di Filippi durante l'epoca del Nuovo Testamento.

2. La visita dell'Apostolo a Filippi

L'inizio dei rapporti di Paolo con la città di Filippi viene riportato in Atti 16. Durante il suo secondo viaggio missionario, attraverso una visione il Signore sospinge Paolo verso la Macedonia (At. 16:8-10). Egli così attraversa l'Egeo e si reca a Filippi (16:11,12). Attraverso il ministero dell'Apostolo in quella città, la porta dell'Europa diventa la città natale del Cristianesimo europeo. Durante la breve visita di Paolo a Filippi, Dio opera potentemente e stabilisce una comunità cristiana (At. 16:40). Fra i primi membri della comunità cristiana di Filippi il Nuovo Testamento menziona: Lidia con la sua famiglia, una ragazza posseduta da un demone, e il carceriere di Filippi con la sua famiglia (At. 16:12-40), persone che sarebbero rimaste particolarmente care all'Apostolo (Fl. 1:7).

L'assenza di citazioni dall'Antico Testamento e di nomi ebraici nella lettera, indica che la Chiesa di Filippi fosse largamente d'origine pagana.

Paolo ritorna a Filippi almeno in due altre occasioni per rafforzarvi i credenti (At. 20:1-6; 2 Co. 2:13).

3. Luogo e data

Chiaramente Paolo scrive questa lettera durante una prigionia a causa dell'Evangelo (Fl. 1:3,7,19). Non è chiaro dove fosse stato confinato e quando esattamente scrisse, sebbene questi punti non incidano sull'interpretazione da darsi alla lettera. Sono state proposte tre locazioni e date: (1) Efeso (53-55), (2) Cesarea (58-59), (3) Roma (61-62).

Per decidere la questione sull'origine di Filippesi è necessario valutare diverse evidenze. Paolo era stato prossimo alla morte (Fl. 1:20-24), ma prevede di essere presto scarcerato (2:23,24). Vi sono riferimenti significativi alla "guardia pretoriana" in 1:13 "tutto il pretorio" ed a "quelli della casa di Cesare" in 4:22. Pure 2:25-28, per esempio, indica un certo numero di viaggi compiuti da Paolo da e a Filippi.

Ipotizzare l'origine della lettera da Efeso è plausibile per la vicinanza geografica a Filippi. Viaggiare da Filippi ad Efeso avrebbe richiesto circa una settimana, ma molto di più da Cesarea o Roma. La difficoltà di questa proposta è che non vi sono chiare prove del fatto che Paolo potesse essere stato incarcerato ad Efeso, sia in Atti 19 o in altri brani che menzionano questo (Ro. 16:4,7; 1 Co. 15:32; 2 Co. 1:8,11-23).

La plausibilità di Cesarea come origine di Filippesi soggiace nel fatto che questo offre una plausibile spiegazione della menzione fatta al pretorio e alla "casa di Cesare", dato che entrambi sembrano appoggiare Roma. E' vero che Paolo fu imprigionato due anni (At. 24:27) nel "pretorio" di Erode (At. 23:35), e che "casa di Cesare" potrebbe significare chiunque fosse al servizio dell'imperatore. La debolezza di quest'ipotesi, però, è che, sebbene la vita di Paolo fosse stata in pericolo prima di arrivare a Cesarea (At. 23:12-35), non vi è indicazione di circostanze minacciose per la vita o di un imminente rilascio quando egli vi si trovava. Inoltre, il Signore gli aveva detto: "Paolo, coraggio, perché come tu hai reso testimonianza di me in Gerusalemme, così bisogna che tu la renda anche a Roma" (At. 23:11).

A meno che non vengano addotte altre evidenze persuasive, la migliore opzione è quella tradizionale, cioè che Paolo scrisse questa lettera da Roma. Sebbene questo non sia privo di difficoltà, le circostanze e la fraseologia di Filippesi bene si adattano al confino di due anni di Paolo citato in Atti 28:30,31. Inoltre, il primitivo prologo marcionita (circa 170) afferma che Filippesi fu scritta a Roma. In questa breve lettera vengono usati vari titoli per Cristo (più di 50 volte in una breve epistola come questa).

4. Le teorie sulla mancanza di unità della lettera

Soltanto dei critici biblici radicali negano che Paolo abbia scritto la lettera ai Filippesi. Il testo della lettera stessa dichiara espressamente aver avuto Paolo come autore. Il contenuto teologico dell'epistola e il contesto biografico (vedi 3:4-6), come pure le circostanze personali ivi presentate (Es. 1:7; 12-26) concordano bene con ciò che di Paolo sappiamo dagli altri libri del Nuovo Testamento. Esternamente, sin dai primi padri della Chiesa, vi è una pressoché unanime del fatto che Filippesi sia stata scritta dall'apostolo Paolo.

L'unità della lettera è stata contestata ancora più fortemente. Sebbene l'evidenza dei manoscritti greci concorda sul fatto che Filippesi debba essere considerata un tutt'uno, la sua omogeneità è stata contestata su altre basi. Coloro che sostengono che l'epistola sia in realtà una combinazione di due lettere, lo affermano notando che al versetto 3:1 compare l'espressione "Per il resto", seguito da un improvviso cambiamento di tono e di argomento al 3:22. Alcuni credono che Filippesi sia una composizione di tre lettere, considerando 4:10-20 come una separata lettera di ringraziamento.

Una tale obiezione all'unità di Filippesi può essere, però, contestata. Il significato di "per il resto" di 3:1 può essere un'espressione di transizione, come accade l'espressione parallela di 1 Tessalonicesi 4:1. Il repentino cambiamento di Filippesi 3:2 potrebbe essere addebitato a (1) un intervallo di tempo fra parti della lettera scritte in tempi diversi (la lettera non è stata scritta tutta completamente subito), (2) un'interruzione (forse con notizie di Filippi), o (3) un cambiamento di prospettiva dettato dallo Spirito (cfr. Giuda 3, 2 Pi. 1:21). Può essere affermato verosimilmente che la concezione delle due o tre lettere non ci convince, dato specialmente che il cap. 3 (ve-

di 3:20,21) e 4:10-20 contengono un numero di termini ed idee usato precedentemente in Filippesi.

5. Stile della lettera

In generale, Filippesi corrisponde alla forma classica della lettera in uso a quel tempo: (1) Saluto iniziale; (2) corpo della lettera; (3) saluti conclusivi. Essa è pure simile alle lettere più formali di quei giorni per la sua inclusione di un prologo epistolare. In Filippesi questa sezione iniziale di ringraziamenti e di preghiera (1:3-11) funziona come tema centrale ed anticipa la struttura e lo sviluppo del libro. Questa forma è parallela alla natura del rendimento di grazie introduttivo paolino in altri luoghi.

La lettera ai Filippesi risuona di gioia e di gratitudine per il modo in cui Dio sta portando avanti la Sua opera salvifica fra i Filippesi e per lo speciale legame che esiste fra Paolo e i suoi lettori. Allo stesso tempo, nella lettera si riscontra sofferenza. I cristiani di Filippi sono minacciati dalla persecuzione (1:27-30) e delle false dottrine fanno pressione su di loro (3:2-21). Conflitti nella chiesa potrebbero pregiudicare la testimonianza dei credenti e la loro capacità di resistere ad attacchi (1:27-2:18; 4:2,3).

6. Struttura della lettera

E' stato proposto come tema di fondo della lettera ai Filippesi l'espressione che compare in 1:5, cioè la "collaborazione nell'evangelo". Questo tema è abbastanza vasto per unificare chiaramente il prologo biografico (1:12-26), la sezione dell'esortazione iniziale (1:27-2:30), l'ammonizione contro le false dottrine (3:1-4:1), le esortazioni conclusive (4:2-9), e il prologo personale (1:3-11).

L'unica altra questione al riguardo della struttura della lettera ha a che fare con 2:5-11. La sua natura ritmica ha suggerito ad alcuni di considerarla un inno a Cristo, forse scritto da Paolo stesso o preso a prestito da altre fonti. Anche se l'"inno" avesse avuto un'esistenza precedente, esso può ben essere stato scritto da Paolo, pur capace di scrivere testi letterari molto alti (es. 1 Co. 13), o citato da Paolo (vedi p. es. 1 Ti. 3:16; Tito 1:12).

7. Temi della lettera

(a) Vivere è Cristo. Satura questo scritto una profonda consapevolezza del Salvatore. Paolo, infatti, scrive "Per me infatti il vivere è Cristo, e il morire guadagno" (Fl. 1:21). Il grande brano cristologico in 2:6-11 emerge come illustrazione di altruista umiltà in favore della Chiesa (2:3-5).

(b) La gioia. Coerentemente con il costante riferimento che Paolo fa al Signore Gesù Cristo, il tono prevalente di quest'epistola è quello della gioia, dal rendimento di grazie iniziale (1:4) fino all'epilogo (4:10), anche se Paolo si trova in prigione! Queste due parti della lettera ne impostano il tono e forniscono la motivazione che ne sta al cuore teologico. La gioia di Paolo è fondata nella pace di Dio, antidoto ad ogni ansietà (4:4-7).

(c) La "collaborazione nell'Evangelo" (1:5) è sia il tema unificante della lettera che il perno su cui tutto si rivolge. L'intimo concetto di "collaborazione" o comunione (Gr. Koinonia) parla di un legame comune nel promuovere l'Evangelo (1:5; vedi 4:3-15), la "comunione di Spirito" della Chiesa (2:1), e la necessità a conformarsi alla morte e ri-

surrezione di Cristo (3:10,11,15). L'Evangelo aveva inizialmente portato l'Apostolo e la Chiesa in comunione gioiosa di servizio (1:5, 4:15). Ora continuano a servire e ad estendere (2:15,16) quella Buona Notizia, nonostante le circostanze (1:7,12,15;17; 2:22). La loro vita deve condursi "in modo degno dell'evangelo di Cristo" (1:27).

(d) Fedeltà nella testimonianza. In Filippesi il fedele annuncio dell'Evangelo (1:5,6; 2:18) viene messo in evidenza più che il messaggio di salvezza per fede in Cristo (3:9). La lettera cerca di incoraggiare i cristiani all'umile ubbidienza (2:12,13) e a progredire verso la maturità in Cristo (3:12-15). Anche se la Chiesa è bene organizzata con "vescovi e diaconi" (1:2), Paolo si interessa soprattutto di perseguire, in spirito di preghiera, la coerenza del ministero e dello stile di vita cristiano (1:5,6,27), l'umiltà altruistica (2:1-11), l'identificazione con Cristo (3:7-17), la serena vita di preghiera (4:6,7), la continua generosità (4:10-20). Questi sono i gioiosi ideali della partecipazione all'Evangelo che esaltano Cristo, i quali saranno resi prefetti quando Cristo ritornerà (1:6,10; 2:16): allora saremo gloriosamente trasformati (3:20,21).

(e) Il Dio trino. Paolo usa la parola "Dio" per riferirsi al Padre (1:2; 2:11; 4:20). L'attribuzione favorita di Paolo per Cristo è "il Signore" (kyrios in greco, vedi 1:2; 2:11,19; 3:8;20; 4:23). D'altro canto. Paolo afferma in questa lettera che il Padre ed il Figlio sono identici quanto ad essenza. Entrambi sono divini ed il culto è dovuto ad entrambi (2:6-11). Nel chiamare Gesù Cristo "il Signore". Paolo lo identifica con Yahweh, il Dio di Israele. Però, nel chiamare il Padre "Dio" e Gesù "il Signore". Paolo mostra come vi sia una distinzione di Persone nell'unità di Dio. In fine, lo Spirito Santo è unito con Dio Padre (3:3) e con Gesù Cristo (1:19). La teologia di Paolo è trinitaria, confessando un Dio in tre Persone.

(f) La giustificazione per grazia mediante la fede. Contro coloro che esigono l'ubbidienza alla legge dell'Antico Testamento come via per meritare la salvezza, Paolo evidenzia come la volontà di Dio di salvare il Suo popolo passi dal ricevere la Sua giustizia come un dono e non cercando di stabilire la propria. Sebbene Paolo fosse stato scrupoloso nella sua ubbidienza alla legge, egli giunse a rendersi conto che la sua fiducia in tale ubbidienza fosse un grave peccato, perché lo tratteneva dal confidare in Dio. Paolo vede con disgusto come lui si fosse vantato prima della propria giustizia (3:7,8): Cristo solo è ora l'unica sua fiducia.

g) La vita cristiana. La lettera è colma di istruzioni sulla pratica della fede cristiana. Proprio come Cristo divenne servitore così il cristiano diventa servitore di Cristo (1:1). Solo la persona che si fa serva di Cristo è libera di amare e di servire gli altri (2:3-5). Paolo sottolinea l'importanza dell'identificazione con Cristo nella Sua morte e risurrezione. Come lo era per Cristo che soffrendo per il credente diventa preludio di risurrezione (3:10,11), così la sofferenza del credente è produttiva. Al presente è nel mezzo di continue lotte che il cristiano fa esperienza di gioia e di potenza (3:10; 4:13). L'importanza di perseverare verso l'obiettivo finale della piena salvezza viene messa in evidenza. Fiducioso nella chiamata di Dio, Paolo persevera con forza per conquistare il premio celeste (3:13,14). Quando i cristiani operano, essi si rendono conto che Dio opera in loro (2:12,13). Lo sforzo umano è precisamente l'area in cui si manifesta la potenza di Dio.

h) Una lettera personale. Filippesi è una lettera paolina molto personale. La prima persona è usata più di cento volte, mostrando uno stretto rapporto con i suoi destinatari. E' una lettera intensamente pratica, ripiena di brani di incoraggiamento (es. 1:6;

21; 2:12,13; 3:20,21; 4:6-9; 13; 19). Essa menziona pure la gioia ben 16 volte. Filippesi fa frequente riferimento a Cristo. I suoi nomi e titoli vi vengono inclusi più di 50 volte. L'illustrazione dell'umiltà di Cristo in 2:6-11 è fra i brani più profondi dell'intera Bibbia, la chiave stessa della motivazione che Paolo adduce della sua identificazione con Cristo sia in vita come in morte (1:20-24; 3:7-14).

Schema della lettera

I. Introduzione (1:1-11)

A. Saluto (1:1,2)

B. Prologo: ringraziamento e preghiera (1:3-11)

II. Prologo biografico: Le attuali circostanze in cui Paolo si trova.

A. I progressi dell'Evangelo a Roma (1:12-18a)

B. La prospettiva della morte e della liberazione (1:18b-26)

III. Esortazione ad uno stile di vita degno dell'Evangelo (1:27-2:30)

A. Unità e perseveranza (1:27-30)

B. Umiltà ad imitazione di Cristo (2:1-11)

C. Ubbidienza ed irreprelibilità (2:12-16)

D. L'esempio di Paolo, Timoteo, ed Epafrodito (2:17-30).

IV. Ammonizione contro le false dottrine (3:1-4:1)

A. Contro i legalisti che pretendono di essere giusti (3:1-16)

B. Contro i libertini egocentrici (3:17-4:1)

V. Ulteriori esortazioni ed applicazione temi precedenti /4:2-9)

A. Esortazione all'unità nella causa dell'Evangelo (3:1-4:1)

B. Esortazione ad una pace gioiosa nonostante le difficoltà (4:4-7)

C. Esortazione alla coerenza di pensiero e di pratica (4:8,9)

VI. Epilogo personale: la gratitudine di Paolo per la collaborazione ricevuta nel diffondere l'Evangelo (4:10-20).

A. Per i doni recentemente ricevuti (4:10-14)

B. Per i doni precedentemente ricevuti (4:15-20)

VII. Saluti di chiusura (4:21,22)

A. Saluti (4:21,22)

B. Benedizione (4:23)